

Preoccupa la possibilità che si indebolisca il traino delle economie asiatiche

Negli Stati Uniti cresce la sfiducia

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

La crisi economica dilaga: lo dicono i dati, lo dice Wall Street, lo dice l'umore dei banchieri che incontriamo ogni giorno a New York. Il peggio dunque non è dietro di noi. Tanto più che per alcuni banchieri ci sono almeno due altri rischi "catastrofici" all'orizzonte: il possibile *decoupling* del dollaro dal prezzo del greggio, con l'adozione dell'euro come moneta di riferimento; un brusco calo del tasso di crescita dei due locomotori dell'economia mondiale, la Cina e l'India.

Sono entrambe prospettive possibili. I produttori di petrolio troverebbero nell'euro maggiore stabilità rispetto al dollaro e hanno considerato l'ipotesi. Con spinte in arrivo soprattutto da Paesi ostili all'America, come l'Iran o il Venezuela. Ma il mondo arabo resiste: un cambiamento talmente epocale a svantaggio della credibilità della valuta americana romperebbe gli argini sul dollaro con conseguenze devastanti anche per le loro economie e per i loro investimenti.

Per quanto riguarda le econo-

mie asiatiche, bastano i dati finanziari recenti a dare un quadro del nervosismo. Il Sensex index di Mumbai è sotto del 38% dallo scorso gennaio, con perdite del 10% in tre giorni, e con un indice ormai al minimo da 15 mesi per una fuga degli investitori stranieri dai fondi indiani. L'indice a Shanghai è al minimo da 17 mesi. Per la Cina, in particolare, il problema non è solo finanziario. Da tempo si registra una perdita di competitività sui prezzi, per il rafforzamento dello yuan sul dollaro, circa il 20%, e per l'introduzione di normative più stringenti sia per la produzione che per l'esportazione.

Un esempio per tutti: un centro chiamato Honge, a poco meno di 200 chilometri da Shanghai, circa 100mila abitanti, la metà occupati nel settore maglieria, con 100 fabbriche, 8mila negozi, 200 milioni di maglioni di output all'anno e fatturato di 650 milioni di dollari, ha registrato per la prima volta in dieci anni una forte caduta degli ordini. Anche perché, come rivela il Wall Street Journal, importatori americani, Wal Mart ad esempio, hanno improvvisamente ridotto gli acqui-

sti. Con America ed Europa in stagnazione/recessione, con il Giappone fragile, sarebbe un guaio se anche Cina e India venissero meno al loro ruolo di traino sia regionale che globale. E un affossamento della domanda americana è ormai una certezza.

Il quadro interno agli Stati Uniti è inquietante: la fiducia dei consumatori è ai minimi storici; le grandi banche sono tornate improvvisamente fragili, refrattarie alle riduzioni dei tassi e agli interventi della Federal Reserve e del Tesoro. Ieri, la Fdic ha comunicato che un vasto gruppo di banche regionali soffre per 45,4 miliardi di dollari di insolvenze su una esposizione totale per 631 miliardi verso i costruttori. Il rischio che qualcuna salti è grande, con forti pericoli per i depositi: su 6.919 piccole istituzioni, le più deboli, 2.182 hanno un'esposizione nel settore immobiliare pari al 100% della loro rapporto esposizione/capitale.

Secondo l'American Bankers Association, i rimborsi in ritardo sui debiti che hanno la casa come garanzia sono ai massimi dal 1987 (1,1%). Mentre l'indice Adp di giugno ha mostrato, nel

settore privato, un calo di 79mila posti di lavoro

Sul piano industriale ieri dominava un rapporto di Merrill Lynch secondo cui General Motors potrebbe essere costretta al fallimento. Si aggiungano le difficoltà di gruppi come General Electric e si capisce perché ieri l'indice del comparto industriale nell'S&P 500 è caduto dell'1,9% contro un calo generale dello 0,4%. Ma anche i servizi hanno punti deboli: oltre alla prudenza di Wal Mart, si è aggiunta la notizia che Starbucks chiuderà 500 punti vendita e licenzierà il 7% della forza lavoro. In tutto questo c'è solo da attendere. La Fed ha fatto ormai tutto quel che poteva fare. Ieri da Londra, è intervenuto il segretario al Tesoro Paulson a promettere controlli e regole più stringenti per il settore finanziario. Ma le sue sono idee per il futuro. Quello di cui stiamo parlando è invece un problema molto grave per il presente. E il mercato ormai si aspetta solo una cosa: un forte intervento del governo e del Congresso per evitare che la recessione si trasformi davvero in una depressione.

mplatero@ilsole24ore.us

INCUBO IMMOBILIARE

Riflettori puntati sulle banche regionali, che registrano crediti a rischio per 45 miliardi su un'esposizione di 631 con i costruttori

SINTOMI DI DEBOLEZZA

1,1%

Le insolvenze

Continuano a crescere le sofferenze sui prestiti. Nel primo trimestre 2008, è aumentata di 14 punti base la percentuale dei rimborsi dei debiti - ottenuti offrendo la casa come garanzia - in ritardo sulle scadenze di oltre 30 giorni. Quello raggiunto (1,1%) è il livello più alto dal 1987

79mila

I posti di lavoro persi

Oggi il dipartimento del Lavoro diffonde i dati ufficiali sull'occupazione. Ieri, l'indice Adp ha mostrato un calo di 79mila addetti nel settore privato a giugno

